

Leopoldo Elia: la cittadinanza di un cristiano

Di Alberto Monticone

Ancona, Loggia dei Mercanti, 16 dicembre 2008

In questi sessanta anni dalla entrata in vigore della Costituzione repubblicana Elia ha accompagnato da cittadino, sino a diventare protagonista, il cammino della Repubblica dalla sua origine alla maturità. La Repubblica, sorta dal travaglio di un popolo, attraverso la prova collettiva di una guerra imposta e sofferta e della Resistenza, è stata per lui il luogo dei valori civili, il terreno da coltivare come cristiano per il bene comune, la mèta sempre rinnovatasi delle speranze degli italiani. Per lui non è mai esistita né mai avrebbe potuto esistere una prima o una seconda Repubblica, ma solo il corpo vivo di una comunità capace di crescere e di svilupparsi nel tempo, a misura della storia, senza perdere in nulla il suo spirito, unitario e radicato.

Non ricordo esattamente la circostanza nella quale incontrai per la prima volta Elia, ma lo conobbi certamente nella seconda metà degli anni Cinquanta in occasione di convegni dei Laureati Cattolici, il movimento degli intellettuali di Azione Cattolica. Era quello un periodo di grande vivacità della cultura e della spiritualità del laicato cattolico italiano, stretto intorno a sacerdoti grandi maestri, quali Montini, Guano, Costa, Riva e a insigni interpreti della Costituzione, quali Costantino Mortati e Carlo Esposito; periodo nel quale si affacciava una generazione, formata nella Fuci e nel Movimento Laureati di AC, di trenta – quarantenni, che avrebbe raccolto l’eredità del gruppo di professori e di politici, che avevano redatto la Carta, e avrebbe guidato il movimento cattolico al servizio del Paese. Nella mia memoria tra i protagonisti di quella generazione furono subito Vittorio Bachelet, Carlo Alfredo Moro, Leopoldo Elia insieme con non pochi giovani docenti universitari di varie discipline, che nei convegni biennali dei Laureati, in seminari di studio e in incontri “sapienziali”, ad esempio presso i Rosminiani con padre Giuseppe Bozzetti, prendevano parte ed animavano una circolazione di idee, insieme con una solidarietà di propositi, fondate sull’amicizia, in una tensione morale e civile.

Cultura, politica, etica cristiana si intrecciavano naturalmente in Elia, che già aveva preso parte all’attività del gruppo di Giuseppe Dossetti anche come collaboratore di “Cronache Sociali” e si era avvicinato ad Aldo Moro, non solo per l’affinità di orientamenti giuridici, ma anche per la politica di apertura sociale e di realizzazione dei principi costituzionali. Per lui fu molto importante l’esperienza di funzionario del Senato, ove collaborò con esponenti del qualificato gruppo parlamentare della DC ed entrò in relazione con giuristi di vario orientamento politico culturale, e dove strinse amicizia con Pietro Scoppola, suo collega. L’avvento al soglio pontificio di Giovanni

XXIII, l'avvio del percorso verso il Concilio e sul piano politico l'apertura a sinistra, dopo i rivolgimenti del 1960 con tendenze di parte della DC verso la destra, non colsero di sorpresa Elia e il gruppo di intellettuali cattolici che in certo modo avevano contribuito a preparare la svolta ecclesiale e quella politica dei primi anni Sessanta, che furono ovviamente ben distinte per valore e per ambiente, ma che trovarono una risposta univoca nelle persone e nelle organizzazioni del laicato cattolico. Qui vale la pena osservare che il collateralismo di parte dell'associazionismo cattolico rispetto alla DC non era condiviso da quel gruppo che invece consentiva pienamente con la posizione di Giuseppe Lazzati, quella cioè della doppia cittadinanza del cristiano, nella città di Dio e nella città dell'uomo, con il criterio della distinzione ma non della separazione.

Dal Senato Elia passò presto all'insegnamento universitario, prima con cattedra a Ferrara, quindi a Torino dal 1964 al 1970 e infine a Roma. L'Università negli anni Sessanta fu per lui doppiamente importante: anzitutto per il rapporto con gli studenti e con i colleghi e in secondo luogo perché allora la competizione culturale e politica si giocava in parte rilevante negli atenei, tra gli esponenti marxisti e quelli di area cattolica e liberale. Gli anni torinesi furono per lui una importante esperienza, poiché in quell'Ateneo era giunta a maturità una nuova generazione di docenti nelle facoltà umanistiche, che annoverava tra gli altri filosofi come Norberto Bobbio e Augusto Del Noce, giuristi come Grosso, storici come Franco Venturi e Guido Quazza, storici del cristianesimo come Michele Pellegrino, divenuto ben presto arcivescovo di quella diocesi. Il capoluogo piemontese era in quel periodo uno dei poli dello sviluppo nazionale con una imponente immigrazione meridionale: esso costituiva un esempio significativo delle trasformazioni sociali che mettevano alla prova la Carta del '48 e sollecitavano aperture culturali e ricerche di adeguamenti politici, settori per i quali Elia era particolarmente sensibile. Là egli creò una scuola che più tardi svilupperà anche a Roma alla Sapienza: tra i suoi allievi di quel periodo si possono ricordare Gustavo Zagrebelsky, Mario Dogliani, Alfonso Di Giovine, Franco Pizzetti. Intanto a Roma, dopo un breve periodo di docenza a Trieste, venne ad insegnare anche il suo grande amico Vittorio Bachelet, prima all'Università degli studi sociali "Pro Deo" e poi alla Sapienza nella Facoltà di Scienze politiche.

Anche se durante gli anni torinesi Elia aveva continuato le ricerche scientifiche e i contatti politici romani, specialmente in coincidenza con i primi governi di centro sinistra, dopo il suo rientro fece parte della cerchia ristretta di esperti e di consiglieri che affiancava l'azione politica della DC di Aldo Moro e di Benigno Zaccagnini, negli impegnativi momenti di evoluzione istituzionale, soprattutto in relazione alla introduzione delle regioni e alla legislazione matrimoniale e, più in generale, in tema di diritti e di doveri dei cittadini. Lo stesso confronto politico, incalzato dalla crescita di consenso del PCI, dalla contestazione giovanile e dall'azione eversiva delle frange

estremiste di destra e di sinistra, ebbe al centro della sua attenzione il riferimento alla Costituzione, rivendicato dagli uni quale chiave di ampliamento dei diritti e dagli altri quale sistema di garanzie.

Nel linguaggio e nella prassi politica degli anni Settanta entrarono i concetti di strategia del terrore, di forze extraparlamentari e per converso di solidarietà nazionale, specialmente dopo che alcuni movimenti di contestazione radicale passarono alla lotta armata. La posizione di Elia fu allora ispirata al principio di legalità e alla salvaguardia delle istituzioni democratiche a garanzia di tutti, unito ad un serio lavoro di ammodernamento della legislazione attraverso una attenta lettura dei mutamenti sociali e una valutazione dei pronunciamenti della Corte Costituzionale e della giurisprudenza. In certo senso egli adoperava criteri di principio e di attenzione al vissuto tanto nelle pubblicazioni e nell'insegnamento del diritto, quanto nel partecipare nel movimento cattolico alla applicazione del Concilio Vaticano II: potremmo definire questo metodo come lettura dei segni dei tempi e risposta coerente ispirata ai valori. Era proprio questo un modo di agire analogo a quello dell'amico e collega Vittorio Bachelet nella sua presidenza dell'ACI, nello studio del diritto pubblico dell'economia e nella vicepresidenza del CSM. Si scorge in tale metodo e nell'opera giuridica, di fatto anche politica, una forma di personalismo comunitario e istituzionale, capace di aprirsi senza cedimenti alla storia.

La Repubblica superò la crisi degli anni di piombo grazie alla solidarietà nazionale, all'ancoraggio allo spirito della Costituzione, all'opera di guide civili – quali Elia - e al sacrificio di molti servitori dello Stato dai più alti livelli a quelli più comuni. Caddero sotto i colpi del terrorismo Moro e Bachelet, proprio mentre Elia compiva un'opera complementare alla loro nella veste di giudice della Corte Costituzionale. Eletto nella primavera del 1976 esercitò il suo mandato novennale nella stagione più critica e di maggiore mutamento del Paese, non solo a causa del terrorismo ma anche per la difficile congiuntura economica apertasi con la crisi petrolifera del '73, per il rimescolamento dei partiti indotto dallo sfiorato sorpasso del PCI sulla DC, e per i molteplici aspetti della secolarizzazione, tanto dalla religione quanto dalle istituzioni civili.

Apprezzato da tutti i colleghi Elia divenne presidente della Corte nell'ottobre 1981 ed in quel ruolo rimase per circa quattro anni sino al maggio 1985, caso eccezionale per durata nella storia della Corte stessa. Egli fu così uno dei pilastri della stabilità delle istituzioni e della loro credibilità nel momento in cui queste venivano investite da compiti particolarmente gravosi e rischiosi (si pensi al referendum del 1982 sulla interruzione della gravidanza, ai delicati aspetti della preparazione del nuovo concordato con la Chiesa nell' '84 o agli adempimenti del processo Lockheed contro ministri in carica). Il suo equilibrio, la sua sicura coerenza istituzionale, il suo riserbo e la sua autentica laicità di cristiano e di cittadino ne fanno un esempio straordinario, degno di profonda riconoscenza della intera comunità nazionale.

Egli stesso, in un convegno del giugno 2006 alla Facoltà di Scienze Politiche, università di Roma 3, in una relazione dal titolo “ Ricordi di Corte”, ora in corso di stampa negli Atti, fa menzione di quattro importanti sentenze del periodo della sua presidenza: la n. 18 del 1982, che dichiarò l’illegittimità costituzionale parziale di alcune norme che davano esecuzione all’art. 34 del Concordato del 1929 in materia matrimoniale (criticata dall’ “Osservatore Romano “, cui seguì poi la presa d’atto vaticana nel nuovo Concordato); la n. 15 sempre dell’ ’82, che giudicò conforme a Costituzione la negata efficacia retroattiva di norme più favorevoli ai detenuti in carcerazione preventiva (la sentenza che riguardava i terroristi pentiti venne giudicata negativamente dai garantisti); la n. 170 del 1984 in tema di rapporti tra fonti comunitarie e ordinamento italiano, problema vivo ancora oggi, e la n. 35 del 1985, che dichiarò la ammissibilità della richiesta di referendum abrogativo della legge che aveva tagliato la scala mobile. Il comportamento di Elia in quest’ultima occasione getta piena luce sulla sua statura morale e sulla sua lealtà istituzionale. L’argomento infatti era di quelli che accendevano il dibattito politico sia per la rilevanza sociale sia per i personaggi coinvolti: da un lato il presidente del consiglio Craxi, duramente avverso al referendum, dall’altro Enrico Berlinguer, che – poco prima di morire – aveva spinto il PCI a richiedere il referendum. La Corte e personalmente Elia vennero attaccati in termini molto forti da più parti e soprattutto dal PSI attraverso il suo vice segretario on. Martelli, che accusò il presidente Elia di aver fatto ciò che ci si aspettava da lui, cioè di aver dato ragione ai comunisti. Ma nessuno sapeva che in Camera di Consiglio Elia aveva votato contro l’ammissibilità del referendum: egli però volle restare fedele alla regola tradizionale del segreto sulle opinioni e sulle votazioni in Camera di Consiglio della Corte e tacque senza difendersi. Non stupisce quindi che nello stesso 1985, dopo la conclusione del suo mandato alla Corte, la indicazione del suo nome per la presidenza della Repubblica, fatta dall’on. De Mita venisse disattesa per la contrarietà dei socialisti. Libero da altri ruoli istituzionali nel 1987 venne eletto al Senato nella DC e divenne presidente della 1^a Commissione Affari Costituzionali, ove poté offrire un decisivo contributo per la preparazione scientifica, per l’esperienza alla Corte e per la sensibilità civile.

Gli sviluppi internazionali dopo l’ ’89 e quelli interni avviarono una crisi della rappresentanza politica di quella che Pietro Scoppola definì la “ Repubblica dei partiti”: l’opera di Elia divenne allora maggiormente preziosa sin dall’inizio dei tentativi delle necessarie riforme istituzionali. Egli non fu soltanto il prezioso consigliere in materia costituzionale, ma venne chiamato a diretta responsabilità politica, culminata nella sua nomina a ministro delle riforme nel governo Ciampi nel 1993, un governo che aveva il duplice compito di portare il Paese fuori dagli scandali, denominati Tangentopoli, e di adeguare le leggi elettorali alla volontà espressa dagli elettori in due referendum promossi da un vasto movimento guidato dall’on. Mario Segni. Elia seppe operare con saggezza ed

efficacia, senza clamori, con l'apprezzamento del presidente Ciampi e delle forze politiche che sostenevano la compagine governativa; fu anche per breve tempo incaricato di reggere il ministero degli esteri.

Alle responsabilità ministeriali egli unì intanto una viva sollecitudine per la sorte del cattolicesimo democratico, mentre la DC dava segni di avviarsi alla sua fine, non solo per le vicissitudini e i processi di alcuni suoi esponenti, ma anche e principalmente per la frattura tra il suo carattere di partito antagonista di un avversario, il comunismo, in profonda crisi ideologica, e il nuovo profilo della dialettica tra le forze politiche italiane, nonché per l'accresciuta distanza dal suo elettorato tradizionale. Elia non aveva timore per le sorti del partito dei cattolici, ma per la presenza concreta dei cattolici democratici al servizio del Paese, come del resto riteneva che ogni cultura politica dovesse, in coerenza con autentici ideali, concorrere ad una fase nuova dell'Italia, anzi della Repubblica. Già nell'autunno del '92 accettò di prendere parte attiva ad un gruppo di ricerca culturale e politica che, affiancando gli sforzi della segreteria della DC, allora affidata a Mino Martinazzoli, contribuì a disegnare un progetto per il Paese, che consentisse al partito di transitare verso nuovi obiettivi, senza deviare dalla sua migliore tradizione ma abbandonando decisamente metodi e scorie di qualche suo settore negli ultimi anni.

L'iniziativa prese le mosse in un incontro in un eremo sul lago di Garda, al quale presero parte, tra gli altri, Leopoldo Elia, Maria Eletta Martini, Rosy Bindi, Giorgio Campanini, Giampaolo D'Andrea: ad essi poi si unirono una trentina di intellettuali, più o meno attivi in politica, e nel corso dei due anni successivi stilarono un documento "Carta 93", che venne pubblicato in volume nel 1994. Quel progetto corrispondeva al convincimento di Elia che accanto ai partiti, come in altre democrazie, ad esempio in Germania, vi fossero fondazioni culturali, dalle quali liberamente i partiti stessi potessero trarre sostanza ideale ed etica civile da tradurre in autentica prassi democratica. Elia non disdegnò allora, secondo il suo stile, di confrontarsi e di lavorare anche con persone più giovani e meno qualificate, non per rinverdire un partito o una parte politica, ma per offrire un apporto qualificato del cattolicesimo democratico al rinnovamento del Paese. Nel gennaio 1994 nasceva ufficialmente il PPI, dopo lo scioglimento della DC, e gran parte di coloro che avevano partecipato a Carta 93 furono richiesti di lavorare al programma del nuovo partito. In quella stessa primavera nelle elezioni politiche Elia veniva eletto deputato e con lui alcuni di Carta 93. La segreteria del partito subì un periodo di difficoltà, poiché Martinazzoli, considerando il risultato elettorale deludente rispetto alle aspettative, come responsabile politico ritenne di doversi dimettere. A lui qualche mese dopo succedette l'on. Rocco Buttiglione.

Il gruppo parlamentare del PPI alla Camera aveva un carattere singolare perché era presieduto da Beniamino Andreatta, l'anima istituzionale era rappresentata da Elia, tra i deputati spiccava la

presidente del partito Rosetta Iervolino Russo, molti dei 33 componenti erano qualificati rappresentanti di varie aree sociali e provenivano da associazionismo di ispirazione cristiana. Era una realtà più rilevante sotto il profilo qualitativo rispetto alla struttura del giovane partito ed il presidente ed Elia erano una sicura garanzia della linea e della competenza per tutto il Parlamento. Quando nel marzo 1995 la scelta della segreteria Buttiglione di cercare una alleanza a destra provocò una scissione, Elia rimase fedele all'orientamento di centro sinistra, appoggiò le scelte della nuova segreteria di Gerardo Bianco e partecipò attivamente alla creazione della coalizione dell'Ulivo guidata da Romano Prodi. In ciò egli era pienamente coerente sia con i suoi convincimenti costituzionali e democratici sia con i progetti di rinnovamento della presenza del cattolicesimo democratico.

Eletto senatore nel 1996 divenne subito presidente del gruppo del PPI al Senato, con un numero di componenti simile a quello precedente della Camera. Egli esercitò il suo mandato con scrupolo e signorilità, con grande competenza nei suoi interventi in aula e con sicurezza di indirizzo nel dibattito interno. Conosceva ogni piega della legislazione e i più significativi apporti della ricerca giuridica e politologia italiana ed internazionale. Raramente, solo in occasioni di speciali pronunciamenti, aveva un testo scritto e ne leggeva il contenuto. Normalmente aveva uno o due fogli di appunti, nei quali gruppi di un paio di parole si mescolavano in un apparente disordine con frecce, linee, cerchi, parentesi, una specie di geroglifico, che egli interpretava facendo discorsi di una perfetta linearità condita di puntuali riferimenti documentari, che non si capiva come potesse avere presenti e pertinenti. Attraverso l'ottica giuridica affrontava gli argomenti più diversi, dall'economia alle questioni etiche, dalla giustizia ai diritti umani, dagli affari internazionali ai problemi del lavoro, non senza aver sentito i pareri di altri senatori del gruppo, spesso assai meno esperti di lui. Quel che soprattutto si notava nella sua presidenza del gruppo era la fiducia riposta nell'azione dei singoli senatori nelle rispettive commissioni. Quando dopo i primi due anni, secondo le norme del Senato, si dovettero rinnovare le cariche interne, compresa la presidenza, fu rieletto praticamente all'unanimità, con una maggioranza che egli definì bonariamente e ironicamente "bulgara".

Nei cinque anni della legislatura non interruppe la sua instancabile ricerca costituzionale, insieme con una ampia lettura ed informazione su ciò che avveniva nel movimento cattolico e nella Chiesa, partecipando a molte iniziative come se fosse un semplice militante. Naturalmente fu richiesto di far parte della Commissione bicamerale, allora istituita per procedere alle riforme, e ne divenne vice presidente, cercando sempre una larga intesa con la maggioranza e con l'opposizione, rimanendo però fermo oppositore di tendenze presidenzialiste e di indebolimento della funzione del Parlamento. Dopo il fallimento della bicamerale condusse con scrupolo la battaglia in Senato per

una revisione condivisa del titolo quinto della Carta e a malincuore accedette alla decisione della maggioranza di centro sinistra di procedere ad una approvazione senza il consenso della opposizione.

Nelle elezioni del 2001 rinunciò spontaneamente alla candidatura in un collegio di Milano per risolvere un problema interno al partito, ma anziché ritirarsi dalla politica e, pur avendo qualche riserva sulla scelta del PPI di sciogliersi e di confluire nella Margherita, offrì disinteressatamente la sua collaborazione alla nuova formazione politica, sempre aggiornando le sue conoscenze e i suoi suggerimenti in materia di riforme istituzionali. Non si contano i suoi interventi in ambito accademico, nel dibattito culturale e nelle sedi del partito, così come sempre numerosi sono stati sino alla sua morte i contatti con l'associazionismo cattolico e la comunità ecclesiale. Tra i politici, e forse anche tra i docenti universitari, è difficile trovare qualcuno che come lui ha studiato, scritto, collaborato, insegnato e servito sino agli ultimi suoi giorni. Non sarebbe opportuno né a lui confacente un elogio conclusivo: basti essere consapevoli che egli lascia una traccia profonda di umanità, di scienza, di cittadinanza, che il Paese, il cattolicesimo politico e la comunità ecclesiale non potranno trascurare se vogliono essere pienamente se stessi e procedere verso l'avvenire.